

Le passioni di don Giussani, prete sempre in prima linea

Uscirà martedì "Un'attrattiva che muove" (BUR), raccolta di saggi e interventi su don Giussani a cura di Alberto Savorana, nata dalle presentazioni fatte in tutta Italia del suo precedente volume "Vita di don Giussani". Anticipiamo parte del saggio di Giulio Sapelli, ordinario di Storia economica all'Università di Milano.

L'ANTICIPAZIONE

Prima di entrare nel cuore di questa vita, vorrei spendere due parole sulla natura del libro. Siamo di fronte a un volume ermeneuticamente importantissimo, fondato sugli archivi, sulla documentazione, con un forte accento storiografico, un libro scritto con un approccio scientifico. Insomma, non è una agiografia. Del resto, il termine «agiografico» – per chi conosce la storia della cultura – è entrato tardi nel nostro vocabolario. Un tempo, le vite dei santi erano agiografiche, sono state scritte dai Padri della Chiesa e non avevano affatto un tono giubilatorio o encomiastico: erano vite di santi e basta.

Questa storia si fonda quindi, in primo luogo, su una eccezionale base documentaria, perché qui è stato raccolto non soltanto il don Giussani transitivo, che è quello che abbiamo conosciuto, cioè il sacerdote che parla agli altri, che costruisce la sua persona in uno straordinario rapporto quotidiano con gli altri, con la gioventù soprattutto e con la gerar-

chia. Ma anche il Giussani nei momenti in cui matura le scelte decisive della sua vita.

SCELTE

In questo senso, alcune delle pagine più felici e per me più illuminanti sono quelle in cui Alberto Savorana descrive come mai don Giussani sceglie di lasciare il seminario di Venegono per andare a insegnare in una scuola statale di Milano. Passa da una posizione di status che c'è anche nella Chiesa, perché nella sua apostolicità, romanità e universalità la Chiesa è anche una gerarchia – perciò dico sempre che il cattolico non può che essere minorenni, i cattolici «adulti» per me sono dei protestanti –, a un'altra: questo giovane sacerdote e cattolico minorenni sceglie di non rimanere nel seminario di Venegono, ma di andare a immergersi nella vita – quanto amore alla vita c'è in don Giussani! –, in un liceo difficile, il Berchet, la scuola della borghesia milanese, che chiunque la conosca da vicino sa quanto riesce a essere sordida e sorda, e come può essere invece portatrice di valori filantropici nella fede e oltre, o anche senza la fede.

BERNANOS

Il giovane don Giussani, che potrebbe trascorrere la sua vita in seminario, sceglie di andare in prima linea e questa è una delle filigrane che attraversa tutto il libro: la storia di un prete. Leggendo, molto spesso mi sono venute in mente le pagine di un autore che ho amato molto da giovane, che era Bernanos, non solo *I grandi cimiteri sotto la luna* - un libro

sul quale bisognerebbe riflettere, che bisognerebbe leggere per evitare facili schematismi ideologici sulla fede (la fede dovrebbe essere esente, ma non è così nei fatti) –, il Bernanos che stava dalla parte dei repubblicani e non dei franchisti, ma soprattutto quel libro straordinario che è il *Diario di un parroco di campagna*, una storia della solitudine, della speranza, dell'amore, della sofferenza, della letizia di un prete.

Uno dei maestri della mia gioventù torinese, Franco Antonicelli, non era un uomo religioso, ma diceva spesso che «non c'è vocazione più alta che la vocazione religiosa». Perché? Perché la vocazione religiosa compie la libertà nell'obbligazione; noi non siamo liberi se non ci obblighiamo nei confronti di qualcuno. Possiamo obbligarci nei confronti dell'altro, e così facendo diventiamo persone e non rimaniamo individui isolati. Parliamo all'altro avendo una nostra autonomia morale, ma la morale non si fonda su se stessa; la morale non è intransitiva, ma è transitiva, perché riguarda la persona che è sempre in rapporto con. [...]

Questo libro è la vita di un prete che passa i suoi tormenti; e questo mi ha fatto venire in mente un capolavoro di Beatrix Beck, *Leon Morin, prete*, che fu un libro molto importante per il cattolicesimo francese e che ha ispirato per lungo tempo la vita dei sacerdoti in Italia. Don Giussani non è innanzitutto un teologo: è un testimone del tempo, un testimone della carità e un testimone del donarsi all'altro.

Giulio Sapelli

CARISMA Varigotti, 1960. Don Giussani tiene lezione agli studenti



**DA GIOVANE SCELSE
DI LASCIARE
LA TRANQUILLITÀ
DEL SEMINARIO
PER INSEGNARE
AL BERCHET DI MILANO**



**UN'ATTRATTIVA
CHE MUOVE
A CURA DI
ALBERTO
SAVORANA
BUR
440 PAGINE
12 EURO**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.